

Stefano Vittorio Gentili

IL CORAGGIO DELLA PAURA

Prefazione di
Cristiana Vettori

 EDIZIONI
HELICON

1.

Liliana Nigra sta mangiando una cotoletta al limone, seduta al solito posto, con la schiena rivolta verso i fornelli e con i soliti movimenti misurati da anziana insegnante, ai quali non sa rinunciare nemmeno nell'intimità di un pasto solitario. Ismaele l'osserva senza dire nulla: quei suoi gesti, quella sua espressione logorata li conosce bene, hanno qualcosa di artificiale, di sbagliato, che lo disgusta, ma non sa ammetterlo con sé stesso o non vuole. È sua madre, il suo punto di riferimento e solo lei sa cos'è giusto per lui. Non lo ha sentito entrare e non si è accorta della sua presenza; per un attimo ha la tentazione di andarsene ma non può farlo, le ha sempre detto tutto e solo lei su questa terra può sapere cos'è bene per lui. Da chi altri potrebbe andare in questo momento difficile? Chi altro potrebbe aiutarlo a risolvere il problema? "Mamma..." le dice a voce bassa per non allarmarla. "Cosa ci fai qua perché non mi hai avvisata che venivi? Che succede?" Ismaele non risponde, la donna si alza, va verso di lui, è rischiarato dalla luce che penetra dalla finestra e può vederlo bene: ha la camicia strappata, due graffi a metà del collo e l'aria

sconvolta. “Oh mio Dio, ma che ti è successo!?” Esclama la madre con il volto scomposto. “Niente, mamma, stai tranquilla, ho solo discusso con un terrone nell’agenzia dove lavora Anna”. “Lo sapevo che c’era di mezzo quella...ma come discusso? Vi siete picchiati e adesso dov’è quel delinquente? Loro sono vendicativi, stai attento! Hai avvertito la polizia?”. “Calmati non c’è bisogno della polizia, le ha prese, ma non si vendicherà”. “E come fai a dirlo? E se ti denuncia? Tu non li conosci i meridionali, non te lo toglierai più dalle costole, dobbiamo subito trovare un buon avvocato, non c’è tempo da perdere; ma com’è accaduto? Ti ha aggredito, ti ha provocato!?”. “No, non serve neppure l’avvocato, si è preso quello che voleva...”. “Che vuoi dire??”. Chiede la madre in crescente apprensione. “Anna...voglio dire Anna... dice che è la sua donna...deve essere vero, visto che se n’è andata e non mi risponde al telefono”. Ismaele si siede, appoggia i gomiti sul tavolo e si stringe la testa fra le mani; singhiozza, cerca di trattenersi, ma il dolore è troppo forte ed esplode in un pianto fragoroso.

Liliana Nigra lo abbraccia, il suo volto si è ricomposto: in fondo, quella ragazza non le era mai piaciuta, troppo popolana, troppo indipendente, troppo anticlericale, non settentrionale, e quanto alla sua serietà ha sempre nutrito dubbi, che ora sa essere stati legittimi. “Ma sì! Molto meglio così...Ismaele supererà questo momento e si troverà una giovane valdostana di buona famiglia...”. “Sì, piangi, sfogati che ti fa bene, sai la vita a volte sa essere crudele, ora stai soffrendo, ma, vedrai,

troverai la persona adatta a te. Se ti ha tradito, significa che non ti merita e non ha fatto altro che mostrare la sua vera faccia; l'hai sopravvalutata, ma non era alla tua altezza, ora lo sai, hai sbagliato, succede, ti servirà per crescere". "Ma mamma io la amo!". Dice Ismaele con la voce rotta dal pianto. "Forse credi di amarla, o forse la ami veramente, ma è chiaro che lei non ti ama, devi dimenticarla, ora ti sembra impossibile, ma vedrai, ci riuscirai...". "Ma io non voglio dimenticarla, le voglio parlare... le voglio spiegare...". "Stai calmo, Ismaele, ti prego, ora non ragioni, hai bisogno di tempo...". Gli dice la madre appoggiandogli le mani sulle spalle. "Ma io l'ho delusa... tu non puoi capire!". "Ma non dire sciocchezze! Cos'avresti fatto per deluderla? Sei troppo serio! Qui quello deluso sei tu ed è meglio così, credimi!". "No, mamma, l'ho delusa con l'Esix: ho firmato documenti che certificavano il falso e ho girato la testa dall'altra parte. Ha ragione Anna, ho fatto schifo!". Liliana Nigra sussulta: è lei ora a non controllarsi "Ma come si permette quella sguadrina, che non è nessuno, di dire a te cosa devi fare nella tua professione!? E tu non dire stupidaggini! Hai fatto ciò che ti è stato chiesto...a volte certe leggi sono esagerate e certi parametri imposti alle aziende sono ridicoli; tutte le attività industriali inquinano in parte, allora che vogliamo fare, tornare all'età della pietra!? I valori sono sempre sopra la norma di legge, si sa che mangiamo e respiriamo veleni, come può incidere cosa firmi o non firmi tu!?". "Incide sulla mia coscienza e sulla mia dignità di professioni-

sta, ma soprattutto di uomo!”

La madre tende i muscoli del viso, le rughe le si accentuano “Non c’è posto in questo mondo per gli idealisti, prendine atto, altrimenti ti rovinerai, concentrati solo sulla tua carriera e fai ciò che ti chiedono, senza pensare ad altro, soprattutto alle sciacquette come Anna che ti deviano dal tuo percorso; tutti gli anni di studio, di sacrifici, di soldi spesi, vuoi buttarli in fumo? Ragiona!”. “Anna non è una sciacquetta, è una grande donna!”. “Oh, mio Dio, cosa mi tocca sentire! Ma cosa ti ha fatto? Sei proprio succube!”. “No, sono innamorato! Anna mi stimava, ma io ho tradito la sua stima per vigliaccheria, per la carriera, per ascoltare te!” “Ah, ecco, adesso è colpa mia!” Dice la madre spostando il capo all’indietro. Ismaele sente un moto d’odio salirgli dal senso di perdita che lo sta schiacciando, si gira verso il genitore arroventato in viso: “Sì, è anche colpa tua, del tuo falso perbenismo e della tua falsa morale cattolica del cazzo, predichi bene per ciò che ti fa comodo, ma non hai mai fatto nulla per rendere il mondo migliore, hai sempre pensato solo al tuo benessere personale e mai agli altri, le ingiustizie non le hai mai volute vedere o se le hai viste le hai negate, come vorresti che facessi io! Mi dispiace, ma stavolta non ti ascolterò, per una volta farò di testa mia!” “Che hai in mente? Non fare sciocchezze per quella non ti merita! Lo vuoi capire? Svegliati!”. “Sono venuto da te, per cercare approvazione, invece mi dai dello sciocco!”. “Ma no che non sei sciocco, sei solo sconvolto e non riesci a vedere la

realtà. Devi calmarti. E poi, in cosa dovrei approvarti?”. Il figlio fissa la madre, un bagliore fulmineo gli brilla negli occhi, esita un istante e poi le dice: “Non sarò più complice di quei criminali, denuncerò le loro porcate alla magistratura e al ministero”.

La madre stenta a riconoscerlo, ma sente che sta dicendo sul serio, cade all’indietro, la sedia ne arresta la caduta, è sbiancata, ha la fronte bagnata di sudore, respira a fatica, riesce appena a pronunciare con un filo di voce: “Non lo fare, Ismaele, ti prego, sarebbe la tua fine...”. Ismaele la guarda con risentimento, non si è mai ribellato al giudizio di sua madre, ma ora è furioso: ne vede la miseria e l’errore contrapposte alla limpidezza di Anna. Lei potrebbe avere un malore, ma non la soccorre, si gira e se ne va...

2.

Non riesce a dormire, ha dolore al volto per i pugni ricevuti da Ismaele il giorno prima, anche se il vero dolore è un altro. Il desiderio di affogare tutto nell'alcool è irrefrenabile, ma ha promesso a lei che non avrebbe mai più bevuto. Non vuole considerare neppure per ipotesi l'idea di averla persa, è certo che il cellulare prima o poi squillerà, anche se il suono che avverte dell'arrivo di un nuovo messaggio ormai ha il sapore amaro di un'attesa troppo prolungata e di domande senza risposte.

È solo Nicola a scrivergli per chiedere come sta, e puntualmente gli risponde: "Non rompere le palle". Ha costantemente davanti agli occhi il viso di Anna, il suo taglio di capelli, il suo modo di guardarlo mentre gli parla, il disegno delle sue labbra; gli scorre nel sangue come l'ossigeno e comincia ad essere in debito con lei, terribilmente in debito. La casa gli appare più opprimente di una prigione, orrende le pareti, freddi i mobili, disgustante l'odore. Gli ingranaggi della mente si sono bloccati, la capacità di giudizio alterata, ha perso interesse per qualsiasi cosa, soprattutto per il cibo, continua a camminare avanti e indietro in uno stato

di crisi che peggiora di ora in ora. Si siede sul divano, fissa il soffitto, in un punto il colore azzurrognolo gli sembra più scuro. C'è sempre un punto più scuro in qualsiasi cosa, pensa, e ora è in un punto scuro del suo rapporto con Anna, sono due giorni che non chiama e non risponde alle chiamate, perché? Si chiede perché, ma qualsiasi motivazione abbia è sicuramente plausibile, non crede che sia partita per un altro continente, l'approva a prescindere e la scusa, anche se soffre indicibilmente.

“Vorrà guardarsi dentro e capire, vorrà trovare la forza per chiudere con Ismaele, vorrà raccogliere le idee per affrontare il processo...” si ripete. Però sta esagerando...non può negare che stia esagerando, né che il suo comportamento sia difficile da comprendere: è proprio questo a farlo stare male, a strozzargli lo stomaco e togliergli l'appetito. Ripensa a quando hanno fatto l'amore nella stanza d'albergo a Sirmione, alla magia di quel momento, ai loro spiriti che si sono fusi, ed è certo che non può finire così. Vuole esserlo, altrimenti impazzirebbe.

Va in cucina, prende un succo di pompelmo, ne beve un paio di sorsi, ma in fondo non ha sete, lo lascia sopra il tavolo senza neppure richiuderlo. Torna nel soggiorno, prende in mano il telecomando del televisore, lo accende, cambia velocemente i canali, ma la tv, invece di distrarlo, lo innervosisce ancora di più: è come se quelle facce, quelle voci, quei suoni, volessero invadere la sua intimità, disturbare i suoi pensieri. Schiaccia il

tasto di arresto nervosamente. Va nel suo studio, si siede alla scrivania e accende il computer, guarda la posta, c'è una mail di Perron, "cosa vuole ora l'avvocato, è proprio determinato a non farmi andare in galera!" Dice ad alta voce, poi legge "Antonio, ci sono buone notizie, la giornalista Angelica Bianco ha preso a cuore la tua causa e ha deciso di esporsi: mi ha chiesto di contattare i vertici dell'Esix e dirgli di ritirare la querela nei tuoi confronti, altrimenti spiattella tutto in prima pagina e dà inizio ad una battaglia mediatica per sostenerti. E rivela i veleni prodotti dalle estrazioni e la reale entità dei danni prodotti all'ambiente...una bomba! Questa è una grande donna, vuole andare contro il sistema in nome della verità, te ne rendi conto!? Non me lo sarei mai aspettato, vedi che non sei solo, vedi che la giustizia grida nelle coscienze dei veri uomini e loro non possono ignorarla? Chiamami appena puoi...".

Dovrebbe trovare confortante una notizia di tale importanza, ma in questo momento al processo non pensa proprio né alla possibilità di finire in carcere; avrebbe di molto preferito che la mail fosse stata di Anna e che gli avesse dato sue notizie. Non gli va di chiamare Perron, che forse per essere un avvocato si entusiasma troppo facilmente. Non gli va di fare niente a dire il vero, men che meno di parlare con qualcuno. È tentato di far girare sul giradischi un vecchio disco in vinile dei Pink Floyd, lo estrae lentamente, ma poi lo appoggia da qualche parte, senza neanche rimmetterlo nella custodia. Va in bagno e si ritrova nudo dentro

il box della doccia quasi senza accorgersene, forse ha bisogno dell'effetto rilassante e rigenerante dell'acqua calda che scorre lungo il corpo, forse dopo si sentirà meglio. Ne esce dopo diversi minuti, ma si sente ancora peggio di prima, il disagio che prova è tutto interiore e si chiama Anna...e non vi può essere altra cura se non la sua presenza...

3.

Al Cairo la temperatura è molto più gradevole rispetto a Torino, la città vista dal finestrino dell'aereo le era apparsa enorme. Pensa che dev'essere molto vitale e sicuramente affascinante, cerca il settore degli imbarchi internazionali, lo trova e vede che ci sono quasi sei ore prima del volo per Kampala, ma non ha lo spirito giusto per fare la turista. Non che la spaventi essere una donna sola in un paese arabo, ma l'unica cosa che vuole ora è qualcosa di fresco da bere, fermarsi e appoggiare lo zaino e il trolley. I negozi, i vari oggetti contenuti all'interno sia di stile occidentale che mediorientale, gli abiti, i profumi e tutto il resto che di solito l'attirano come una calamita, li guarda superficialmente, senza notare nulla in particolare, così le caratteristiche dei volti che incrocia, i suoni delle varie lingue, soprattutto di quella araba che considera ricca di cultura antica e di mistero, ora non le interessano affatto.

Si siede al tavolino di quello che pare essere un bar, un ragazzo in pantaloni e papillon neri e camicia bianca le si avvicina e le parla in inglese, lei ordina uno snack e una bottiglia d'acqua. Una raffica di pensieri per lo più confusi, che aveva cercato di allontanare, tornano a

colpirla, misti ai suoni disarmonici che la circondano, si chiede cosa stia facendo, se sia la cosa giusta, se ci sia una ratio al fondo, ma non trova una risposta soddisfacente. Allora cerca di giustificarsi in qualche modo, di mettere a tacere i sensi di colpa, ma neppure questo le riesce. Una voce dentro le dice che fuggire da un problema non è il modo giusto di risolverlo, che è immaturo o addirittura vile. Cerca di esorcizzarla in tutti i modi, ma ha lo stomaco contratto, il sangue le scorre più velocemente e non riesce a tener ferme le gambe. Si ripete che né Ismaele né Antonio sono gli uomini giusti per lei, altrimenti non sarebbe stata indecisa fra i due, nel cuore non c'è posto per due persone. Ma in fondo forse non ci sono mai stati, forse ha solo creduto di amarli e nessuno dei due ha dato veramente senso alla sua vita. Eppure loro la amano, ne è certa, e non meritano di essere abbandonati in questo modo. Non vuole ferirli, ma allora perché lo sta facendo? Non lo sa! Non lo sa! Ne ha abbastanza degli uomini, sa solo questo: le hanno dato solo problemi e non l'amore che sognava da bambina. Basta! Ha chiuso con loro, andrà ad aiutare chi ne ha bisogno e lo farà in modo gratuito, sarà un amore più puro e più alto quello che darà e forse riuscirà ad essere veramente felice. Per quanto tempo, poi si vedrà, non ha proprio voglia di fare progetti... Però perché non ha parlato chiaramente con loro, perché non gli ha detto in faccia quello che pensava? Neppure una telefonata... è infantile sparire così, non può negare che lo sia, ma è altrettanto vero che non può

fare altro in questo momento; non riesce né a vederli né a sentirli, le fa troppo male.

Si chiede perché sia finita in questa situazione, cosa ci sia di sbagliato in lei, quali siano le cause di questa sua natura contraddittoria, di questa sua inadeguatezza ad affrontare le ragioni sentimentali: è forte, nobile, ma allora come fa ad essere così fragile e ambigua? Forse l'origine dei suoi problemi caratteriali risale alla sua infanzia, al carattere diverso di suo padre e sua madre, e ai loro scontri continui, al loro rapporto disastroso: loro, così passionali, così attratti sessualmente, ma del tutto incompatibili. Forse fin da piccola ha interiorizzato quella disarmonia, che l'ha resa fragile emotivamente...Troppo sognatrice, troppo alla ricerca di un amore irrealistico. Si sente patetica, sciocchi i suoi slanci, senza fondamento le sue convinzioni, ingiustificate le sue suggestioni.

Prendono forma nella sua mente i volti degli uomini che l'hanno amata, dapprima sfocati, poi sempre più nitidi, ne rivede i tratti, il colore degli occhi, ne risente l'odore, ne riassaggia il sapore, il loro diverso modo di baciare, di possederla. Rivive scene che aveva rimosso, ma è quasi catapultata in un'altra dimensione dove sente e capisce di più: è come se guardasse spezzoni del film della sua vita dall'esterno, ma ancora più all'interno. Non sa e non vuole spiegarselo, si rende conto di come tutto scorra fuori di noi, ma resti eterno dentro; ci forma, ci prepara per salire ad un livello superiore. Rivede Mauro, il suo primo fidanzato, uno spiantato

senza né arte né parte, i suoi continui tradimenti e lei che ogni volta lo perdonava; ripensa a come era bravo a trovare puntualmente giustificazioni ed asciugarle le lacrime e a prometterle amore eterno, a farla sentire unica e importante, e lei che ogni volta ci cadeva. L'aveva idealizzato, ne vedeva l'egocentrismo patologico, l'astuzia subdola, l'irragionevolezza, la superficialità, ma li negava con sé stessa, finché non l'ha delusa definitivamente ed è fuggita di casa, lasciando tutto il suo mondo e tutto ciò in cui aveva creduto. Poi la storia con Ismaele, un ragazzo di buona famiglia e di belle speranze; con lui c'era tutto: sicurezza, futuro, affidabilità, attenzioni. Poco creativo, spesso noioso e incapace di sorprendere, ma innamorato, anche se, in fondo, egocentrico anche lui, se pure in modo diverso, con un egocentrismo legato alla stabilità e all'immagine, alla bella e brillante moglie da mostrare in società. Certo, rispetto a Mauro, la quiete dopo la tempesta; quiete rotta da Antonio Albani però, un uomo attempato che ha l'età di suo padre, arrivato nella sua vita come un fulmine a ciel sereno, ma che ha capito tutto di lei, di quello che veramente desidera. Non ha mai sentito nessun altro così vicino alla sua natura, intenso, appassionato, libero, vero. Con lui si è sentita protetta, rassicurata, si è sorpresa e si è divertita, è stata semplicemente sé stessa, ma si chiede se un uomo della sua esperienza e della sua sagacia, non abbia recitato con lei e le abbia dato ciò che voleva per predazione o puro edonismo, se sia vero amore il suo o solo passione per una donna più

giovane... Si chiede tante cose, troppe tutte insieme, le immagini svaniscono misteriosamente come erano arrivate, le restano solo pensieri ingarbugliati.

Forse è meglio smettere di pensare e ascoltare solo il cuore che sta soffrendo sia per Antonio che per Ismaele, questa è la verità. Due uomini rivali, ma accomunati da un unico obiettivo: battersi contro una grande compagnia petrolifera per arrestare lo scempio che sta compiendo in Basilicata. E lei per questo li stima, ma per il momento non si sente di amare né l'uno né l'altro; non può farlo e se la vita la porta in Africa con tutta la mancanza di equilibrio e il disagio che sta provando, con tutte le cose che ha capito e quelle che non ha capito...con tutti gli errori che ha commesso e che potrà commettere... avrà le sue ragioni...

4.

Ismaele è arrivato a Potenza, sta viaggiando da dodici ore, passerà la notte all'hotel Giubileo sulla strada per il Rifreddo. Ha appuntamento con un alto ufficiale dei carabinieri tra un'ora; esce dalla superstrada, entra dentro la città e si dirige verso la parte alta. Conosce benissimo la strada: ormai è più di un anno che esercita la sua professione al centro oli di Riggiano.

Riesce a parcheggiare vicino a via Pretoria, gli basteranno quindici minuti a piedi per raggiungere la stazione provinciale dei carabinieri. Il sole sta tramontando dietro i monti lucani, molto diversi dalle sue montagne, la piccola città gli appare poetica all'imbrunire, come non gli era mai apparsa, forse perché la guardava con disprezzo.

Cammina a fatica, sente le gambe pesanti, l'amarrezza che gli scorre nelle vene ha prosciugato gran parte delle sue energie. Ha il cuore spezzato per il tradimento di Anna, ma ce l'ha con sé stesso, non con lei; è convinto di meritare la sofferenza che sta provando, anzi, le è grato perché per la prima volta si sente pienamente fiero di sé stesso, e non per i successi professionali da sbattere in faccia a tutti e riceverne plauso e invidie,

ma per l'esatto contrario: per farsi ridere in faccia o peggio. Prova una profonda tenerezza verso i visi che incontra, giovani e anziani, maschili e femminili, non li guarda più con distacco e superiorità, non è lo stesso uomo di prima. Quei tratti mediterranei, quei capelli neri lucenti, ora sente di amarli ed è afflitto per il male che gli stanno facendo e del quale è stato complice.

È arrivato davanti all'edificio dei carabinieri con il suo fascicolo ben saldo in mano, ma è ancora troppo presto, decide di prendersi una cosa al bar lì vicino. Entra, sente su di sé sguardi obliqui, sornioni, come sempre; i lucani non restano mai indifferenti verso un professionista del nord, lo guardano senza guardare, curiosi, ma diffidenti, sanno che difficilmente è lì per portare qualcosa di buono. Questa volta si sbagliano: Ismaele è dalla loro parte, si siede, ordina un doppio whisky, ha bisogno di una gradazione forte. È nervoso, sta per mettersi contro una delle sette sorelle e sa che non lo perdonerà; il cuore gli dà dei colpi in gola e un tremolio incontrollabile lo attraversa per tutto il corpo. Il liquore scende nelle viscere come fuoco e gli toglie un po' di lucidità, non abbastanza per farlo desistere dal suo proposito. Mancano pochi minuti all'appuntamento col maggiore, passano lentamente, sono i più drammatici che abbia mai vissuto; si chiede più volte se sia sicuro di ciò che sta per fare e se ne valga la pena: la risposta è sì, essere un mezzo uomo è facile e paga, essere un uomo è molto difficile e spesso costa caro, altro che pagare! Ma rende liberi, rende grandi...

Il maggiore Mele è sulla cinquantina, ha il viso quadrato e l'espressione ottusa dei militari. "Buona sera, ingegner Nigra, mi perdoni, ma non abbiamo molto tempo: la pregherei di andare subito al punto di cosa si tratta, ha parlato di fatti molto seri... mi dica." Ismaele appoggia sul tavolo il suo faldone con una determinazione che l'ufficiale percepisce chiaramente, alza lo sguardo verso di lui e lo guarda negli occhi. "Qui troverà tutto, maggiore, e sono fatti inconfutabili: voi dovrete solo verificarli. Domani invierò lo stesso documento alla procura di Potenza e al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica a Roma". Mele ha un leggero sussulto: "Capisco, ma si spieghi meglio e mi dica cosa contiene il documento, la prego!" "È un memoriale: vi sono scritte tutte le irregolarità compiute dall'Esix, gli sversamenti, le perdite di serbatoi obsoleti e lo smaltimento irregolare di reflui inquinanti". Il maggiore suscita ancora: "Mi perdoni, ingegnere, ma lei ha bisogno di un avvocato. Sono accuse molto gravi, se ne rende conto? E poi, se è una denuncia quella che vuole fare non può farla senza un legale; lei è giovane, forse non è al corrente della procedura da seguire... le ripeto, vada da un legale e forse è il caso che si riprenda il suo documento e torni insieme all'avvocato... però un consiglio glielo voglio dare: ci pensi bene prima di fare una cosa del genere. Come sa, l'Esix è una multinazionale e ha i migliori avvocati del mondo, è sicuro di avere prove ferree?" Ismaele lo interrompe "Non mi crede, Maggiore? Leggete e andate a verificare... constaterete quanto

ho scritto". Il carabiniere cambia tono di voce, le pupille gli si restringono, s'incurva in avanti per assumere inconsciamente una postura servile: "Ingegnere Nigra, mi ascolti: l'Esix è una risorsa per la Basilicata, dà lavoro a tanta gente ed ha una concessione mineraria regolare, non credo sinceramente che operi al di fuori delle norme, anche perché, come sa, ci sono organismi preposti al controllo, non può fare ciò che vuole". Ismaele si arroventa in viso, il tremolio lo abbandona. "Mi ascolti lei, Maggiore Mele! L'esix non dà lavoro a tecnici e lavoratori locali, perché i suoi dipendenti sono quasi tutti francesi, ai lucani restano solo veleni ed allo stato quattro spicci. Quanto all'avvocato, non ne ho bisogno, perché non farò nessuna denuncia, voglio solo informare voi, la magistratura e il ministero delle porcate dell'Esix...ora sta a voi agire... sempre se ne avete le palle!"

Il militare, con un gesto inconsulto, sposta la sedia all'indietro e sbatte la mano destra sul tavolo: "Come si permette! Moderi le parole! Le ricordo che sta parlando con un pubblico ufficiale, lo sa cosa significa!? Le conviene calmarsi!" Ismaele è teso e deluso, si alza, fa per andarsene, Mele lo ferma e gli dice sarcastico: "Deve firmare, mi serve il suo documento d'identità. Pensa di potermelo lasciare così?" L'ingegnere valdostano gli dà i documenti, il carabiniere lucano chiama un suo sottoposto, espletano le formalità, nessuno parla. "Ora può andare, buona fortuna..." dice l'ufficiale all'ingegnere, sempre in tono sarcastico. "Come le ho detto, domani

lo invierò pure alla procura e al ministero: spero che ognuno faccia il suo dovere... Buona fortuna, le ripeto, ingegner Nigra..." dice Mele con il viso contratto da un magnetismo negativo. Ismaele non risponde e non dà la mano ai due carabinieri; esce dalla stazione, nessuno lo saluta...

L'hotel Giubileo è una struttura di alto livello, immersa nel verde dell'appennino lucano, Ismaele ci passò la notte la prima volta che venne in Basilicata poco più di un anno fa. Il suo stato d'animo era ben diverso allora: vedeva l'inizio della sua carriera, ora ne vede la fine, era entusiasta delle sue opportunità, felice di compiacere sua madre e orgoglioso del futuro che avrebbe avuto con Anna. Non ha più nulla di tutto questo. "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt 16,24-27). Forse riguarda lui questa frase evangelica, la stanza era la 207, ora è la 208: si chiede se questo significhi qualcosa, magari che è trascorso un anno e la sua vita è cambiata drasticamente. Il sette è un numero sacro per la Bibbia, lo sa bene: rappresenta completezza e perfezione, l'otto invece simboleggia l'infinito, la resurrezione e il passaggio alla vita eterna, sua madre glielo ha spiegato fin da bambino. Si rende conto che per tutto il viaggio non l'ha mai pensata, ha sentimenti contrastanti verso di lei in questo momento, ricorda la telefonata di un anno fa, il suo compiacimento rigido, la sua fierezza borghese fredda, c'era qualcosa di feroce nel tono della sua voce, ma allora non voleva sen-

tirlo. Ama sua madre e non può smettere di farlo, ma la simbiosi che lo legava a lei si è spezzata: la famiglia di due persone unite da tante somiglianze ereditate o sviluppate per complicità, dalle stesse vedute e prospettive, non esiste più. È certo che lei voglia il meglio per lui, ma non condivide più le sue ambizioni, non gli interessa il successo, la posizione di potere, il denaro. Non sono queste le qualità che rendono un uomo dignitoso, ma l'onestà e la giustizia. Gli torna alla mente la massima di un pensatore: "Noi non diventiamo ciò che desideriamo ma ciò che siamo"; e ora è certo di non essere come sua madre e di non voler diventare ciò che lei vorrebbe. Non riesce neanche a perdonarle l'atteggiamento falso e discriminatorio verso Anna, quasi fosse un animale da comprare e addomesticare per il proprio tornaconto ed eventualmente, se non si lasciasse addomesticare, da abbandonare. Guarda sul cellulare, ci sono suoi messaggi e chiamate, ma non se la sente di richiamarla. La sua esistenza è a una svolta e non lo è per merito di sua madre, ma per colei che fino a pochi giorni fa è stata la sua donna, la donna che ama. È perfettamente consapevole dei rischi che corre: inviare una denuncia netta e documentata al ministero significa mettersi contro la massoneria deviata, la mafia, i politici collusi, ma soprattutto contro le famiglie più potenti del mondo che stanno in cima alla cupola, quelle per le quali i popoli sono greggi al pascolo da controllare, in tutti i modi, compreso l'omicidio. Potrebbe succedergli di tutto, dal trasferimento, al licen-

ziamento, a una denuncia, all'eliminazione fisica: ha paura, ma sa che Anna lo stimerà e forse tornerà ad amarlo, ed è ciò che desidera più di ogni altra cosa. E anche se non dovesse succedere, avrà comunque fatto ciò che è giusto e sono pochi gli uomini che hanno il coraggio di farlo. Si corica sapendo che non dormirà, ma insieme all'ansia sente una leggerezza e una forza interiori che gli danno la convinzione di avere trovato sé stesso.

5.

È in un ristorante fuori Potenza, dove non lo conosce nessuno. Sono più di dieci giorni che non usciva di casa, Anna non si è fatta sentire, gli manca l'aria e non riesce a pensare ad altri che a lei. Si ostina a credere che da un momento all'altro lo schermo del cellulare s'illuminerà con il suo nome, ma il dolore dal quale si difende con le ultime frecce rimaste, è un esercito che sta picchiando con l'ariete sulla porta della sua anima.

Ha ricevuto una notizia impensabile dalla Val d'Aosta e in qualche modo ha dato retta a Nicola, che lo ha invitato a cercare di svagarsi, visto che le cose stanno andando meglio, ma non lo ha voluto tra i piedi. L'entusiasmo bonario del suo amico lo urterebbe e le sue domande inevitabili su Anna graffierebbero come artigli i suoi nervi scoperti e lo prenderebbe a schiaffi: sa che lo farebbe. Non è in grado di sopportare nulla in questo frangente, ha mandato a quel paese anche Peron quando gli ha chiesto di ritirare la denuncia contro l'Esix, visto che i suoi legali gli hanno comunicato che ritireranno la loro. La minaccia di Angelica Bianco di iniziare una lotta mediatica ha funzionato; al suo legale è sembrato doveroso consigliargli di cessare il contenzioso, considerato che la compagnia gli offre una cifra

importante per farlo, ma lui per tutta risposta lo ha mandato a farsi fottere.

Chiede il menù al cameriere, il ragazzo gli dice che non ce l'hanno perché non cucinano più di due primi e due secondi e come contorno insalata o patate arrosto: chiede quali siano i piatti e ordina senza pensare, compresa un'acqua liscia. Dà un'occhiata agli altri clienti, pochi a dire il vero e molto ordinari, facce mediocri come la maggior parte dell'umanità; è per loro e per i bambini che hanno con loro che sta lottando, ma è certo che non lo capiranno mai.

Il locale è in un punto elevato, oltre la vetrata del finestrone si estendono calanchi ricoperti di boschi, non lontano da lì è stato installato un pozzo petrolifero. Quando il cameriere torna con il primo piatto, gli chiede se si sente puzza di uovo marcio, lui risponde che dipende da come tira il vento; allora gli chiede se sa che quell'odore è estremamente tossico, il giovane finge di non capire, cambia espressione e discorso. Ha voglia di insultarlo, ma a che servirebbe insultare una vittima? Il cellulare lo avverte che ha appena ricevuto un messaggio: è di Perron. "Scusami Antonio, conosco la tua integrità etica, ma era mio dovere consigliarti di ritirare la denuncia e prenderti gli ottantamila euro che ti offrono, più naturalmente il reintegro all'insegnamento e la rivalutazione dell'immagine". Appoggia il telefono sul tavolo: "Cosa gli vuoi dire a questo?" si dice mentalmente, ma poi riprende il cellulare e digita: "Lo so bene come siete voi avvocati, non ti preoccupa-

re... però sai come la penso: non accetto i trenta denari come Giuda, andrò fino in fondo, costi quello che costi, e spero che non mi abbandonerai...". "No di certo, stai tranquillo, anzi, ti do una splendida notizia: l'associazione ambientalista con la quale collaboro ha trovato un'equipe di tecnici disposti a dimostrare in tribunale che i dati dei valori del tuo esposto, sono scientificamente incontrovertibili...quindi preparati perché andiamo in dibattimento; e che Dio ce la mandi buona!".

Ora ha un doppio motivo per stare su di morale...si fa per dire. Comincia a mangiare la sua "rafanata" un piatto tipico lucano: maccheroni conditi con rafano grattugiato, piccante e molto saporito. Un piatto decente dopo diversi giorni; il piacere che prova tramite le pupille gustative riesce a distrarlo, almeno per pochi minuti. Il giovane cameriere, quando si accorge che ha finito di mangiare la pasta, gli si avvicina, gli chiede se la rafa nata è stata di suo gradimento. Antonio lo guarda dal basso verso l'alto, e gli dice: "Sapeva di uovo marcio...". Il ragazzo strabuzza gli occhi, non sa che dire, poi replica: "Come, di uovo marcio?" "Sa tutto di uovo marcio, giovane: quello che mangiamo, che beviamo, che respiriamo, ci hanno avvelenato". Il cameriere lo guarda tra il compassionevole e il diffidente, gli porta via il piatto senza aggiungere nulla, poco dopo torna con le animelle di agnello con cipolla. Appoggia il piatto sul tavolo delicatamente, non vuole urtarlo. "Portami anche il pane". "Va bene, subito". Parte il refrain del cellulare...è Nicola. "Ah no, minchia, non mi rompere le palle

proprio adesso!” Spinge il tasto rosso per chiudere la chiamata, ma la musicchetta ricomincia: “Sto mangiando, Nicola, che vuoi? Se proprio devi scassare, chiama dopo!” “Antonio, hanno ucciso Nicoletta, l’asinella di Vincenzo”. “Come? Quando?” esclama Antonio, attonito; Nicola esita qualche istante, poi risponde con voce tremula: “Il suo ricovero sta bruciando e non c’è verso di spegnerlo. Nicoletta è dentro con i suoi quattro figli, le fiamme sono altissime, non riescono ad avvicinarsi, evidentemente hanno usato un liquido altamente infiammabile...”.

“Maledetti bastardi disumani, ma i pompieri non sono stati chiamati!” “Sì, ma sai bene che prima che arrivino da Potenza ci vorrà un’ora...troveranno la cenere...”. Antonio ha gli occhi lucidi, sposta il piatto sul lato del tavolo, ha lo stomaco chiuso e respira a fatica. “Nicoletta era il simbolo di tutte le battaglie sociali e civili che hanno coinvolto la Basilicata negli ultimi vent’anni, il simbolo del rapporto stretto tra natura e territorio, il simbolo delle battaglie no triv di tutti questi anni, povero Vincenzo sarà a pezzi!”. Nicola sta piangendo, non riesce a parlare, ma stentatamente dice: “I simboli fanno paura... Nicoletta è stata in prima fila nella marcia dei centomila lungo la statale ionica 106 nel 2003, per dire no al deposito unico delle scorie nucleari americane a Terzo Covone: battaglie che hanno dato voce a un popolo di cui l’asinella è rimasta prima testimonial. Tutta Montalbano Ionico è con Vincenzo e la sua famiglia per cercare di consolarli: è come

se bruciasse tutta la Basilicata!” “Purtroppo è così, Nicola, stiamo bruciando vivi insieme a Nicoletta e quei demoni lo sanno bene, vogliono spezzare la resistenza, il messaggio è chiaro – la prossima volta bruceremo voi – ma io non mi fermerò: che mi brucino pure!” “Ora molti avranno paura e ci abbandoneranno, anche nelle associazioni ambientaliste...”. “Dobbiamo resistere e dare l’esempio. Che non era una battaglia facile lo sapevamo, che il nemico era potente e spietato pure, non possiamo tirarci indietro proprio adesso. L’Esix ha ritirato la denuncia nei miei confronti, ma io non ho ritirato la mia, combatterò fino al mio ultimo respiro. Sim briganti, facimmo paura! Stai andando lì?” “Sì” “porta tutto il mio affetto a Vincenzo e digli che soffro con lui e che non mi piegherò mai...”

Un uomo segaligno e alto, sulla sessantina, esce dalla cucina e si avvicina al suo tavolo, ha un’andatura dinoccolata, naso pronunciato, ossa sottili: “Mi permetta di presentarmi, sono Salvatore Lovato, titolare del locale”. Antonio non capisce cosa possa volere, non ha voglia di litigare stasera. “Piacere, Antonio Albani, che succede? Tutto a posto?” “Sì, non vi preoccupate” risponde il ristoratore, stringendogli la mano con una presa nerboruta, “il mio dipendente mi ha detto cos’è capitato a Vincenzo Castellucci... Nicoletta e i suoi figli arsi vivi, sono molto dispiaciuto...”. “Dispiaciuto e basta? Non siete indignato? O avete paura?!” “Non ho paura, ma con loro non si può vincere...” “Non finché ci sarà la